

SCRITTURA MISTA

Quei soldati italiani morti nell'inverno russo

LAURA MONTANARI A PAGINA XV

La storia. Lo scrittore toscano Giulio Milani ripercorre la disastrosa operazione militare che costò tante giovani vite. Sullo sfondo della seconda guerra mondiale, le voci di chi è stato testimone diretto su quel fronte

I soldati italiani naufragati nell'inverno russo

La frase: "Grandi cantava con un filo di voce e voleva che i suoi uomini intonassero con lui la canzone del capitano ferito"

LAURA MONTANARI

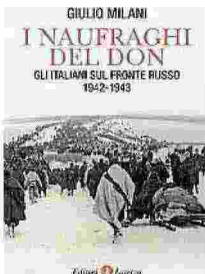
«**I** SOLDATI italiani camminarono per giorni attraverso la steppa ucraina, sotto un sole cocente che sembrava immobile. Non un albero, non un sasso, acqua scarsissima e cattiva. Avevano sete e quando arrivava la brodaglia con le botti, dovevano sanificarla sciogliendo nella borraccia una bustina di disinfettante: l'acqua era calda, sapeva di argilla, alluminio e cloro. Prima di partire per il fronte li avevano vaccinati contro molte malattie, come il colera, ma non contro l'inquietudine e la fatica». Anatomia di una sconfitta che urla ancora dalle pagine di Storia, «I naufraghi del Don» (Editori Laterza), ovvero gli italiani sul fronte russo fra il 1942 e il 1943. Giulio Milani ha scritto un libro polifonico, quasi un reportage, raccontando il disastro vissuto in prima persona dal granatiere, dall'artigliere, dal sottotenente, da quelli che hanno camminato nella neve russa, da quelli che nella neve sono caduti, da quelli che

hanno sperato di farcela, da quelli che non volevano arrendersi alla stanchezza, al gelo, a quell'abbigliamento inadatto, a quelle armi così vecchie e così poche rispetto al nemico che li circondava.

Gli aviatori sono i primi a vedere con i loro occhi la realtà di un esercito nemico organizzato e potente che invece la propaganda fascista taceva e negava. Il 26 gennaio del 1943 a Nikolaevka si combatte la battaglia per riportare a casa quel che resta dell'armata italiana dalla campagna di Russia, ma gli alpini hanno undici sbarramenti nemici davanti. Il lavoro che fa Giulio Milani è mettere insieme pezzi di storia tenendo sempre al centro non le strategie militari, non gli scenari politici, ma gli uomini con le loro incertezze, il coraggio e anche le paure. «La marcia di ripiegamento, in definitiva, si era trasformata in una corsa a ostacoli che non prevedeva fermate intermedie. Quella notte si era ripresentata la stessa condizione termica del 17 gennaio, con l'aria tersissima e il termometro a quaranta

gradi sotto zero». Così gli scivoloni sul ghiaccio, gli assideramenti, i soldati che cadono all'improvviso a terra sfiniti, le mille sofferenze di una guerra che diventa sempre più tragica. Il tema scelto da Giulio Milani ha molti predecessori, da «Centomila gaverette di ghiaccio» di Giulio Bedeschi, a «Il sergente nella neve» di Mario Rigoni Stern (che lo stesso Milani ha intervistato in un altro libro). Lavori del tutto differenti non foss'altro per il tempo che è passato. Spiega Milani nella nota finale: «La ritirata di Russia è diventata il simbolo di una delle più disastrose operazioni nella storia dell'esercito italiano, ma questa circostanza da sola non spiega perché ne scriva oggi un narratore nato negli anni Settanta». Il suo avvicinamento viene dalla tesi di laurea e prosegue con la raccolta delle fonti orali, «le testimonianze connesse e tutte da verificare», e una passione che traspare dalle pagine che ricostruiscono lo scenario complesso di una guerra che si gioca sullo scacchiere mondiale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I NAUFRAGHI DEL DON
GLI ITALIANI SUL
FRONTE RUSSO 1942-43
di Giulio Milani
Edizioni Laterza, pp.
340, euro 22



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518